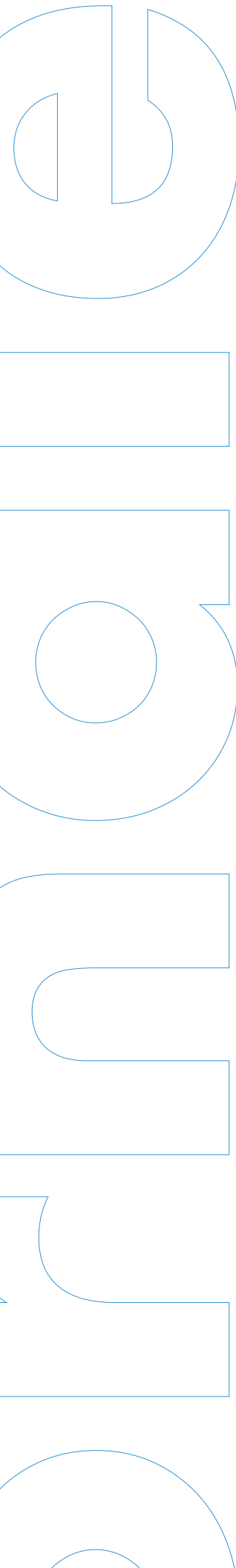


Piani di conservazione

a cura di Ugo Carughi

34/2022

do.co.mo.mo. Italia giornale



luglio-dicembre 2022

do.co.mo.mo. Italia

Associazione italiana per la documentazione e la conservazione degli edifici e dei complessi urbani moderni

do.co.mo.mo Italia giornale

anno I, n. 34 - luglio-dicembre 2022

Piani di conservazione (a cura di Ugo Carughi)

Responsabile scientifico

Ugo Carughi

Comitato scientifico/Consiglio direttivo

Antonello Alici

Paola Ascione (*vicepresidente*)

Sara Di Resta

Paolo Sanjust

Maria Margarita Segarra Lagunes (*presidente*)

Emma Tagliacollo (*segretario*)

Alessandra Tosone (*tesoriere*)

Comitato di redazione

Cristiana Chiorino, Alessandro Colombo, Alessandra Marin, Massimo Visone

Sito web: www.docomomoitalia.it a cura di Renato Piccirillo

E-mail: segreteria@docomomoitalia.it

Facebook, Twitter, Instagram: Francesca Rosa

Grafica: Studioata

Il Giornale dell'Architettura.com

ISSN 2284-1369

E-mail: ilgiornaledellarchitettura.com@docomomoitalia.it

Direttore: Luca Gibello

Gli autori degli articoli sono autonomamente responsabili delle opinioni ivi espresse a titolo personale, non necessariamente coincidenti con quelle del responsabile e del comitato scientifico.

Indice

Presentazione	— 4	Stadio Flaminio a Roma, Antonio e Pier Luigi Nervi (1956-59)	— 21
Editoriale Ugo Carughi	— 5	Francesco Romeo, Ugo Carughi, Piero Ostilio Rossi, Rosalia Vittorini	
Strumenti di salvaguardia dell'architettura contemporanea Ugo Carughi	— 8	Scuole Nazionali d'Arte di Cuba, Riccardo Porro, Vittorio Garatti e Roberto Gottardi (1961-65)	— 25
		Davide Del Curto	
La conservazione programmata e la fragilità della modernità Andrea Canziani	— 14	Salone B al Parco del Valentino a Torino, Pier Luigi Nervi (1947 -53)	— 29
		Rosario Ceravolo, Paolo Faccio, Greta Bruschi, Cristiana Chiorino, Erica Lenticchia, Francesca Pasqual	
Conservare il cultural heritage, un processo collettivo Alessandra Marin	— 17	Villa Planchart a Caracas, Gio Ponti (1953-57): materiali per il Conservation Management Plan	— 35
		Sara Di Resta, Giorgio Danesi	

Presentazione

L'associazione culturale do.co.mo.mo. Italia è nata nel 1990 e, tra le prime rispetto a quelle d'altre nazioni, si è costituita nel 1995 a Roma avendo, quale riferimento sul piano internazionale, do.co.mo.mo. International (*International working party for documentation and conservation of buildings, sites and neighbourhoods of the modern movement*). Obiettivo principale dell'associazione è la documentazione, conservazione e valorizzazione del patrimonio architettonico del Novecento sull'intero territorio nazionale, attività svolte attraverso sezioni regionali e gruppi di lavoro in contatto con studiosi, dipartimenti universitari, Ministero della Cultura, pubbliche amministrazioni territoriali, enti o industrie impegnate nel campo del restauro.

L'attività si sviluppa su molteplici binari disciplinari, dalla storia allo studio di metodologie di intervento rispondenti al valore testimoniale delle opere, alle tecniche costruttive e di restauro, alla normativa di tutela, agli aspetti economici, sociali, antropologici, che configurano il vasto e complesso campo d'indagine del Novecento.

In abbinamento con *Il Giornale dell'Architettura*, con questo primo fascicolo riprende in versione on line un tradizionale strumento di comunicazione dell'associazione, dedicato ai consueti temi di interesse, strettamente legati alla realtà di situazioni concrete e di riflessioni sul territorio. Il n.34 che contrassegna questa prima uscita ne sottolinea la continuità con do.co.mo.mo. Italia giornale in versione cartacea, la cui pubblicazione è stata interrotta nel 2013;

e, al contempo, ribadisce un'attenzione costante e qualificata ai valori del patrimonio architettonico italiano del Novecento. Il mezzo prescelto consente, dal punto di vista tecnico, una maggiore immediatezza e, in coerenza con i temi trattati da *Giornale dell'Architettura*, si propone di promuovere una più ampia e immediata diffusione dell'interesse per le sorti dell'architettura del Novecento in un pubblico più esteso, già attento su tale versante.

Rispetto alla consueta prassi informativa de *Il Giornale dell'Architettura*, do.co.mo.mo. Italia giornale, in continuità con la versione cartacea, si propone come momento di riflessione su temi specifici riguardanti il patrimonio architettonico del Novecento. Ogni numero sarà, quindi, dedicato a un argomento, rispetto al quale gli articoli illustreranno casi esemplificativi e significativi.

Alla pubblicazione in abbinamento differenziato con *Il Giornale dell'Architettura*, seguirà l'inserimento dei contenuti di ogni fascicolo in apposite finestre del sito dell'associazione, ognuna dedicata all'argomento trattato nel relativo fascicolo, con possibilità di arricchimento d'altri contributi che potranno essere via via aggiunti.

In questo numero vi attendono quattro piani di conservazione promossi e finanziati nel programma Keeping It Modern della Getty Foundation, preceduti da tre articoli introduttivi di carattere più generale.

Editoriale

di Ugo Carughi

In questo primo numero del nuovo corso di do.co.mo.mo. Italia giornale abbiamo voluto trattare il tema dei Piani di conservazione, molti dei quali promossi dal programma Keeping It Modern della Getty Foundation (2014-2020). Si tratta di strumenti di tutela, espressione dello studio e dell'analisi di opere d'architettura del Novecento; delle vicende che hanno portato alla loro realizzazione e di quelle che ne hanno contrassegnato le tappe successive; delle tecnologie e dei materiali con cui furono realizzate; degli usi, spesso mutati nel tempo; delle modifiche, frutto di interventi posteriori; della fortuna critica, ricca di contributi in opere monografiche o antologiche, di carattere internazionale o risultato di studi territoriali: una fortuna, talvolta, in stridente contrasto con le condizioni di incuria e di abbandono delle opere. Infine, strumenti di tutela che, in coerenza con tutti gli aspetti accennati, forniscono le linee guida per una metodologia di conservazione e di gestione, prima ancora che di recupero e restauro.

I tre saggi iniziali sono dedicati ad aspetti d'inquadramento generale. Il primo considera il piano di conservazione in combinato disposto con integrazioni normative che consentano un'attenzione per le architetture più recenti e contemporanee, non ancora annoverabili, certo, nella categoria canonica dei beni culturali, ma non per questo da lasciare in balia di un destino non controllabile, che può condurre a modifiche irreversibili o alla completa demolizione privando le generazioni future di un legittimo diritto di giudizio e di scelta. In particolare, viene prospettata una

possibilità di storicizzazione che, prescindendo dall'interposizione di astratti segmenti temporali, punti sull'interesse *relazionale*, con riferimento ad altre opere, coeve o più antiche, che possano definire un pertinente contesto tematico dell'opera in esame.

Nel secondo saggio Andrea Canziani parte dall'inquadramento storico del concetto di conservazione, richiamandone le tappe più rilevanti, sottolineandone la concezione di partenza, che era quella di controllo, più che di intervento diretto e, con riferimento, tra gli altri, ai contributi di Stefano Della Torre, richiamando l'evoluzione successiva che ha portato a un'idea del tutto differente, «basata sul cambiamento continuo come condizione della nostra esistenza». Per dirla con Amedeo Bellini, «la ricerca di una regolamentazione della trasformazione che (...) massimizza la permanenza, aggiunge il proprio segno, reinterpreta senza distruggere». Sotto tale riguardo, tra l'altro, emergono nel saggio di Canziani le numerose specificità dell'architettura rispetto alle opere mobili nelle principali attività della tutela, quale la conservazione e il restauro. Dunque, conservazione programmata come processo più che intervento una tantum, in cui anche la manutenzione va intesa in senso pertinente ai materiali e alle tecnologie dell'opera: un processo in cui l'aspetto tecnologico è uno strumento conseguenziale a quello culturale, di cui il piano di conservazione costituisce una diretta applicazione. Non si manca, infine, di rilevare come ai progressi sul piano squisitamente culturale della disciplina e della formulazione norma-



tiva della conservazione, non corrispondano analoghi avanzamenti nel mondo professionale e nelle pubbliche amministrazioni.

In riferimento a quest'ultimo punto, risulta particolarmente pertinente il saggio di Alessandra Marin, in cui si rileva come il coinvolgimento di una molteplicità di attori nelle azioni di riconoscimento, tutela, conservazione, valorizzazione e gestione del patrimonio culturale dell'Italia è sempre più rilevante, ma poco utilizzato nel caso del patrimonio architettonico e urbano del Novecento. Sulla scorta delle buone pratiche già riconosciute e della Convenzione di Faro, recentemente ratificata dall'Italia, Marin prospetta alcune questioni riguardanti il modo più efficace di organizzare il coinvolgimento delle comunità nel processo continuo di definizione e di gestione dell'eredità culturale. Risorse messe in gioco, valori riconosciuti, soggetti attivati e relazioni reciproche possono costruire, se ben definiti e organizzati, traiettorie di patrimonializzazione adeguate a produrre non solo la conservazione del cultural heritage, ma anche occasioni di sviluppo socio-economico e di empowerment delle comunità locali. D'altra parte, senza l'innalzamento del più generale livello di consapevolezza riferita i valori più recenti che connotano il territorio, non potranno registrarsi progressi, sotto tale aspetto, nella stessa classe professionale del settore e nelle pubbliche amministrazioni competenti.

I saggi che seguono, riguardanti singoli Piani di conservazione, hanno un precipuo carattere esemplificativo. Riferiti a opere di rilievo mondiale e di inequivocabile interesse culturale, del tutto indipen-

dente da decreti amministrativi, illustrano, ciascuno attraverso le rispettive specificità, il carattere del Piano di conservazione inteso quale strumento innanzitutto culturale, che acquista senso e significato in rapporto all'opera cui è applicato.

Lo stadio Flaminio, progettato da Pier Luigi Nervi e dal figlio Antonio (1957-58), e inaugurato nel 1959, in occasione delle XVII Olimpiadi di Roma (1960), e il Salone B al Parco del Valentino a Torino, progettato e realizzato da Nervi tra il 1947 e il 1954, sono particolarmente significativi per il nostro tema. In entrambi, infatti, assume rilievo la sperimentazione strutturale su larga scala adottata dal progettista e la considerazione dell'aspetto costruttivo quale parte integrante di quello progettuale.

Come precisano gli autori, il Piano di conservazione dello stadio Flaminio è articolato «in tre macro-fasi: il riconoscimento del portato valoriale dell'opera, l'analisi dello stato di fatto e delle trasformazioni occorse nel tempo e la definizione e attuazione delle politiche di conservazione». Particolare significato, accanto all'analisi critica e alla conseguente valutazione dell'interesse culturale, rivestono l'approfondito studio degli aspetti strutturali e materici, la valutazione degli elementi architettonici visti nella prospettiva delle vicende storiche e il contributo fornito sul contesto urbano attraverso uno studio specifico e una conseguente proposta di risistemazione.

Anche nel piano riguardante l'opera torinese è data particolare importanza alla definizione del *valore*, in costante riferimento ai do-

cumenti internazionali sul tema. Ma, diversamente che per lo stadio Flaminio, per il quale è stato proposto l'accostamento ad altre opere dello stesso autore, qui la definizione del "valore" è ricercata nelle qualità e nei caratteri dell'opera in sé, considerati quali "invarianti", ossia, come elementi da conservare e rispettare. Per dirla con le parole degli autori, «analisi dirette e indirette, come la ricostruzione storica e la caratterizzazione dei materiali e dei sistemi costruttivi consentono l'individuazione di tali invarianti. Gli invarianti sono definiti in base ad aspetti come la qualità architettonica, indipendentemente dall'autore e dall'epoca di costruzione, includono il riconoscimento di caratteri materici e costruttivi e, in questo senso, anche delle caratteristiche immateriali legate a un fare non più replicabile, nemmeno per il patrimonio del XX secolo».

Beninteso, le strade del "riconoscimento valoriale" prospettate nel piano di conservazione dello stadio Flaminio e del Salone B non sono necessariamente alternative, ma possono considerarsi concorrenti.

Spostandoci dalla penisola fino a Caracas ritroviamo, attraverso il lavoro di Sara Di Resta e Giorgio Danesi, una testimonianza adamantina della cultura italiana in Villa Planchart, progettata da Gio Ponti tra il 1953 e il 1957. Sono trascorsi sessantacinque anni, ma il Venezuela, come molti paesi del continente americano, non prevede alcuna barriera temporale alla tutela di un'opera del secondo Novecento. Il saggio presenta gli esiti del progetto di ricerca *Correspondences. Villa Planchart from design to materiality* (2019-2021), coordinato

dall'Università Iuav di Venezia in collaborazione con Docomomo International ISC E+T e co-finanziato da Docomomo Venezuela, dedicato alla stesura della documentazione preliminare utile alla redazione del Conservation Management Plan della villa. Come rilevano gli autori, attraverso «l'intenso dialogo a distanza tra protagonisti illuminati: in Italia, il progettista e i fornitori di materiali pregiati ed elementi d'arredo, in Venezuela, la committenza e i tecnici di cantiere, (...) L'incarico (...) si traduce presto in una sfida culturale, professionale e logistica che avrebbe dato vita (...) a quella che alcuni studiosi hanno definito un'opera d'arte totale». Anche qui, l'analisi parte dal progetto per analizzare le vicende realizzative, estese al rapporto con le maestranze e ai materiali. E lo studio si raccomanda, in particolare, per la metodologia di ricerca, sviluppata attraverso l'integrazione tra i grafici del progetto, i documenti di cantiere e l'epistola-

rio, con schede analitico descrittive di ogni documento. A partire dall'analisi della documentazione conservata in tre archivi nel mondo e con l'apporto *in situ* di specialisti del settore, lo studio fornisce un contributo inedito alla conoscenza dell'edificio, ricostruendone l'articolato processo esecutivo e orientando il progetto diagnostico essenziale per la stesura definitiva del piano.

Infine, il piano di conservazione delle Scuole Nazionali d'Arte di Cuba dimostra come si possa prolungare, in un mutato clima culturale, la vita di un'opera fortemente marcata dallo spirito visionario degli anni sessanta, realizzata per concretizzare una prospettiva all'epoca innovativa, l'insegnamento dell'arte nelle sue forme più accattivanti: musica, arti visive, teatro, danza moderna, balletto. Un'opera che aveva assunto forti valenze anche dal punto di vista paesaggistico. L'abbandono e le critiche di individualismo cui fu

sottoposta nel clima imperante del socialismo reale; l'attenzione internazionale del Word Monuments Found, con l'inserimento nella Tentative List UNESCO; la qualifica di monumento nazionale di Cuba nel 2010 e il coinvolgimento di personalità di rilievo mondiale, quali Norman Foster o il ballerino cubano Carlos Acosta, si susseguono in un racconto contrassegnato da alterne vicende, con un lieto fine rappresentato dalla redazione del piano di conservazione, frutto di una collaborazione tra istituzioni culturali di differenti Paesi e di studiosi di differenti discipline. Il piano va oltre la materialità dell'opera, curandone la dimensione paesaggistica e proponendosi come strumento di tutela attiva e partecipativa, che contempera la documentazione e la conservazione con la sostenibilità ambientale, la gestione e l'efficienza energetica.

Buona lettura.

Villa Planchart a Caracas, Gio Ponti (1953-57): materiali per il Conservation Management Plan

Sara Di Resta e
Giorgio Danesi

Il progetto di ricerca *Correspondences. Villa Planchart from design to materiality* (2019-2021), coordinato dall'Università Iuav di Venezia in collaborazione con Docomomo International ISC E+T e co-finanziato da Docomomo Venezuela, è uno studio preliminare utile alla redazione del *Conservation Management Plan* della villa. Con villa Planchart, Gio Ponti realizza un'interpretazione della tradizionale casa venezuelana a patio, sintesi inedita con il design e l'arte italiani. Oggi la villa presenta problemi di conservazione connessi al degrado materiale e alla fragilità dei sistemi costruttivi impiegati, che richiedono una difficile ricerca di equilibrio tra conservazione e valorizzazione del bene

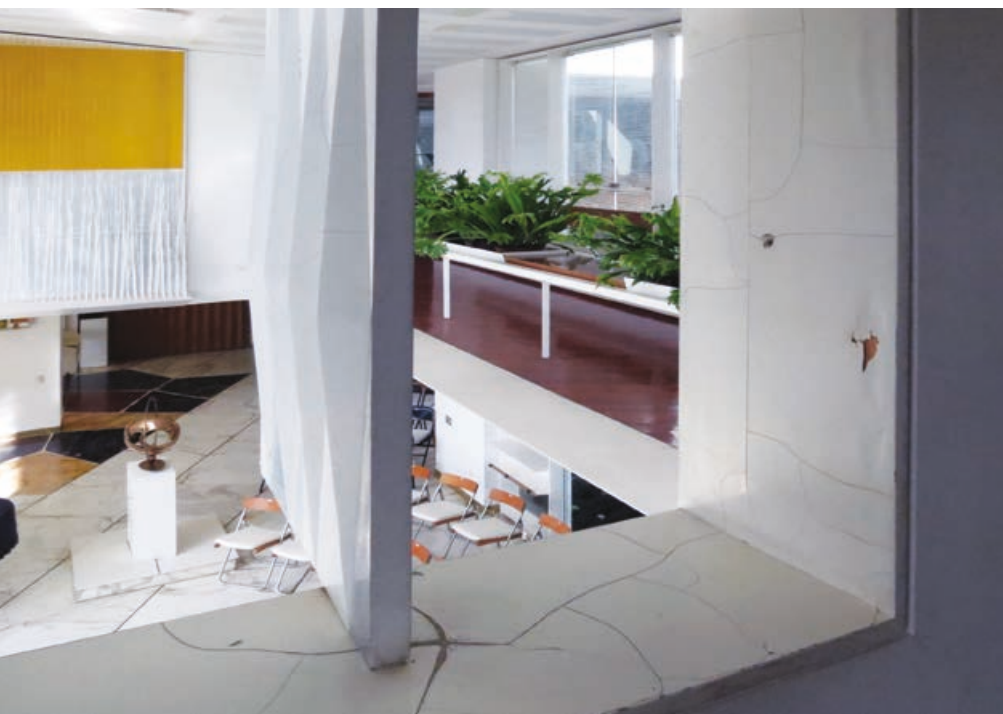


Progettata a Milano da Gio Ponti e realizzata a Caracas da Mario De Giovanni e Graziano Gasparini tra il 1955 e il 1957, villa Planchart è un'architettura che nasce dall'intenso dialogo a distanza tra protagonisti illuminati: in Italia, il progettista e i fornitori di materiali pregiati ed elementi d'arredo, in Venezuela, la committenza e i tecnici di cantiere.

L'incarico, affidato da Armando e Anala Planchart nel giugno 1953 all'allora direttore della rivista *Domus*, si traduce presto in una sfida culturale, professionale e logistica che avrebbe dato vita a una delle opere più significative di Ponti, progettista all'apice della carriera che riesce a realizzare, al di là dell'Oceano Atlantico, quella che alcuni studiosi hanno definito un'opera d'arte totale.

La *Quinta El Cerrito*, altro nome con cui viene ricordata la villa, è l'esito di un'attività costante e stimolante di mediazione e di scambio tra una committenza colta, appassionata d'arte e d'architettura, e il percorso progettuale dell'architetto che opera quasi esclusivamente dal suo stu-





Villa Planchart, il salotto principale visto dalla finestra a bilico con decorazioni in rilievo. Courtesy Docomomo Venezuela 2020

dio milanese. Come nella suggestiva immagine tracciata da Greco nel 2008, la villa può essere interpretata come una partitura a molte mani realizzata da un'orchestra di artisti e artigiani dei due continenti, la cui vicenda è stata ricomposta attraverso la ricca corrispondenza che ha accompagnato e orientato tutte le scelte progettuali e costruttive. Questa corrispondenza ha consentito di superare la distanza fisica tra i due Paesi e ha permesso di tradurre in realtà l'idea d'architettura, d'arte e di abitare oggi testimoniata dall'edificio.

Tuttavia, ogni architetto sa che il momento della costruzione, pur senza tradire l'idea di progetto, può modificare l'architettura così come era stata pensata. A villa Planchart non sono soltanto le contingenze del cantiere, ma anche la scarsa reperibilità dei materiali e le specificità della formazione delle maestranze venezuelane a rendere del progetto una *traduzione locale* che non sempre fa coincidere l'esecuzione con gli elaborati redatti a Milano. Proprio questa caratteristica

rende l'opera di Ponti in Venezuela un patrimonio intrinsecamente legato alla sua materialità; un'eredità da conoscere e da interpretare nella sua consistenza fisica, premessa essenziale per l'attività di restauro e di valorizzazione.

Oggi la villa presenta problemi di conservazione connessi al degrado materiale ma anche alle attuali modalità di fruizione pubblica che, nella difficile ricerca di equilibrio tra conservazione e valorizzazione del bene, stanno ponendo nuove sfide per la sua tutela. Non solo. La crisi politica, economica e sociale che negli ultimi anni sta attraversando il Venezuela ha reso progressivamente più complesse le attività di collaborazione internazionale e le possibilità di fundraising.

Il progetto di ricerca *Correspondences. Villa Planchart from design to materiality* (2019-2021), coordinato dall'Università Luav di Venezia (responsabile scientifico: S. Di Resta; assegnista: G. Danesi) nell'ambito delle attività del ClusterLab HeModern - Heritage, culture and

modern design e in collaborazione con Docomomo International ISC E+T (A. Canziani) e Docomomo Venezuela (H. Gomez), si inserisce nel più ampio programma *Heritage in danger. Conservation between protection and emergency in villa Planchart case*, dedicato a sviluppare approcci innovativi per la conservazione degli edifici moderni e contemporanei che uniscono arte, architettura e design. La ricerca ha portato alla stesura della documentazione preliminare necessaria alla redazione del Conservation Management Plan della villa, proponendo un sensibile cambiamento di sguardo finora dedicato all'edificio.

Se il Novecento potesse esser colto attraverso una sequenza di immagini, una sarebbe probabilmente uno scatto di Giorgio Casali dedicato a villa Planchart. Tuttavia, l'eredità della cultura dell'abitare, l'idea di progresso e l'intreccio tra le arti veicolata dall'edificio non può essere trattata, né in sede critica né operativa, come un fermo immagine. A partire dalla documentazione conservata in tre archivi nel mondo (Gio Ponti Archives a Milano, CSAC a Parma e Fondazione Planchart a Caracas), l'orientamento di metodo che ha guidato la ricerca ha recuperato, dunque, innanzitutto, «il potenziale di progettualità inerente all'indagine storico-critica» (Reichlin 2011). L'obiettivo è stato quello di documentare le caratteristiche materiali, tecniche e tecnologiche dell'edificio, percorrendo a ritroso con approccio induttivo il processo creativo che dal ricco epistolario conservato tra Milano e Caracas arriva fino alla chiusura del cantiere. La materialità della villa è stata accertata interpolando poi la raccolta di dati archivistici con gli esiti dei rilievi e delle prime analisi eseguite in situ.

Lo studio contribuisce alla ricostruzione dell'articolato processo che ha portato alla definizione del progetto e, soprattutto, alla documentazione della sua traduzione esecutiva, avviando un percorso di conoscenza

che supporta e che orienta il programma diagnostico della villa intesa come realtà da conservare nel suo processo diacronico.

Grazie all'integrazione dei dati raccolti è stato possibile acquisire informazioni essenziali da impiegare come strumento preliminare per l'elaborazione del Conservation Management Plan. Si è trattato di estendere a un'opera centrale del Novecento l'idea della conservazione come processo e non come evento, che comprende, oltre all'analisi e alla manutenzione permanente, anche l'implementazione di uno strumento di gestione e di monitoraggio dei risultati nel tempo (Canziani 2009; Della Torre 2014; Del Curto 2020).

L'auspicio è che le strategie di conservazione di villa Planchart siano attuate al più presto sulla base di un piano di conoscenza che sceglie di spostare l'attenzione dal progetto al programma; uno strumento di conservazione critica che estende gli orizzonti della cura attraverso pratiche di long-term care messe a punto per ciascun componente dell'edificio e del suo contesto naturale (Di Resta 2020; Canziani, Di Resta 2020). [SDR]

Dal progetto alla realtà costruita: «Posso essere il vostro Michelangelo?»

Con queste parole inviate a Caracas il 20 marzo 1956, Gio Ponti rinnova ai Planchart il proprio entusiasmo per lo stimolante percorso progettuale intrapreso poco meno di tre anni prima. Il progetto per la villa, avviato nel 1953, non può ancora definirsi concluso nella sua realizzazione. Le strutture sono terminate da poche settimane e un complesso scheletro in calcestruzzo armato svetta sulla collina di San Roman. Diverse texture di mosaici in gres per rivestire i prospetti esterni sono già state selezionate dall'architetto tra i cataloghi della Ceramica Ligure

Vaccari, mentre le prime ceramiche artigianali disegnate dall'artista Fausto Melotti per i servizi degli ospiti sono in quel momento in produzione. Anche l'ordine di alcuni dei preziosi marmi italiani della Montecatini che avrebbero rivestito i pavimenti della villa è pronto per salpare verso l'America Latina. D'altro canto, sono ancora molti i dettagli che sarebbero stati definiti in fase esecutiva: durante il cantiere il dialogo a distanza tra architetto, committenti e tecnici si concentra sulla scelta dei numerosi materiali e finiture che avrebbero rivestito la «farfalla bianca» di Caracas (Ponti 1955). Il cantiere rappresenta dunque momento di confronto, di affinamento delle scelte, di verifica dei dettagli e - spesso - di ripensamento.

Gli aspetti innovativi della ricerca risiedono sia nella metodologia di

indagine proposta sia nei contenuti inediti forniti. Gli studi pregressi dedicati a villa Planchart hanno concentrato lo sguardo sulle ragioni delle forme (Irace 1988) e sull'azione progettuale dell'architetto (Porcu, Stocchi 2003), recuperando le testimonianze dei protagonisti (Gomez 2009) o indagando il potenziale figurativo della composizione (Greco 2008). La ricerca qui presentata getta invece lo sguardo sulla definizione di una realtà costruita mai approfondita nel dettaglio, ma fondamentale per l'elaborazione del Piano di Conservazione.

In questi termini, il primo esito raggiunto riguarda l'incremento della conoscenza attraverso la sistematizzazione della documentazione d'archivio: oltre 1000 documenti tra lettere, schizzi ed elaborati grafici consultati nei tre archivi citati.



Villa Planchart, sezione costruttiva dello stato di fatto. Courtesy G. Danesi 2021

La dispersione dei dati, che vede purtroppo gli elaborati di progetto separati dall'epistolario e dai documenti di cantiere, ha da tempo reso complesse le attività di ricerca sull'edificio, ostacolando la creazione di una visione d'insieme di fonti che si rivelano spesso complementari. Con l'elaborazione di oltre 240 schede analitico-descrittive dedicate al contenuto di ciascun documento, lo studio contribuisce a ridurre questo divario, fornendo la lettura e una prima interpretazione di materiali inediti e agevolando i futuri studi sull'opera.

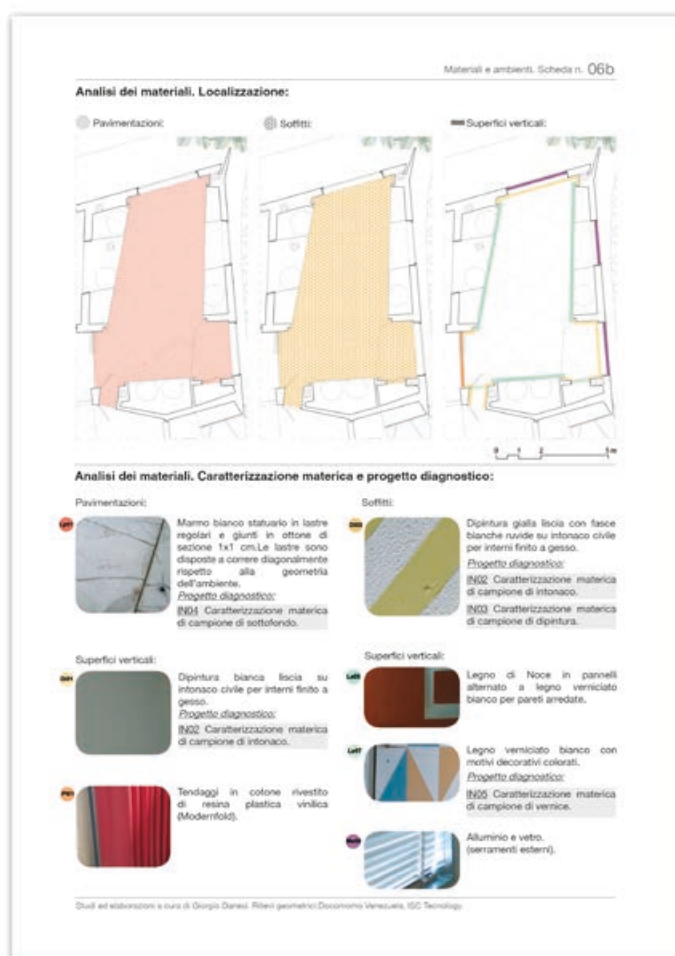
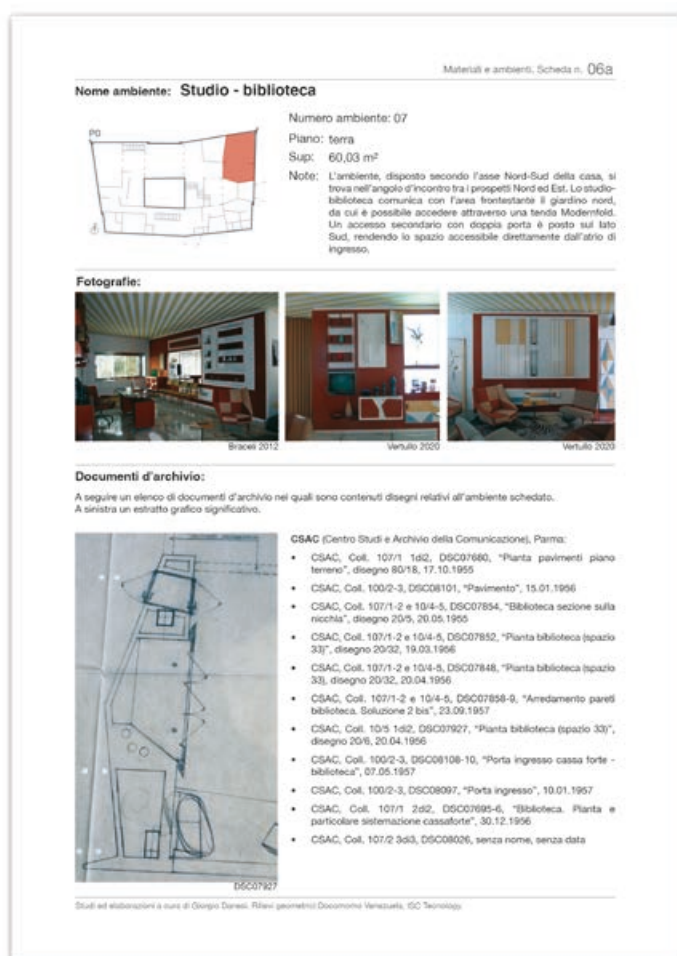
Un ulteriore risultato risiede nell'interpolazione di queste fonti che ha portato a definire le prime ipotesi costruttive. Come dichiarato dallo stesso Ponti in una lettera del 1956 destinata all'allora direttore dei lavori Mario De Giovanni: l'archi-

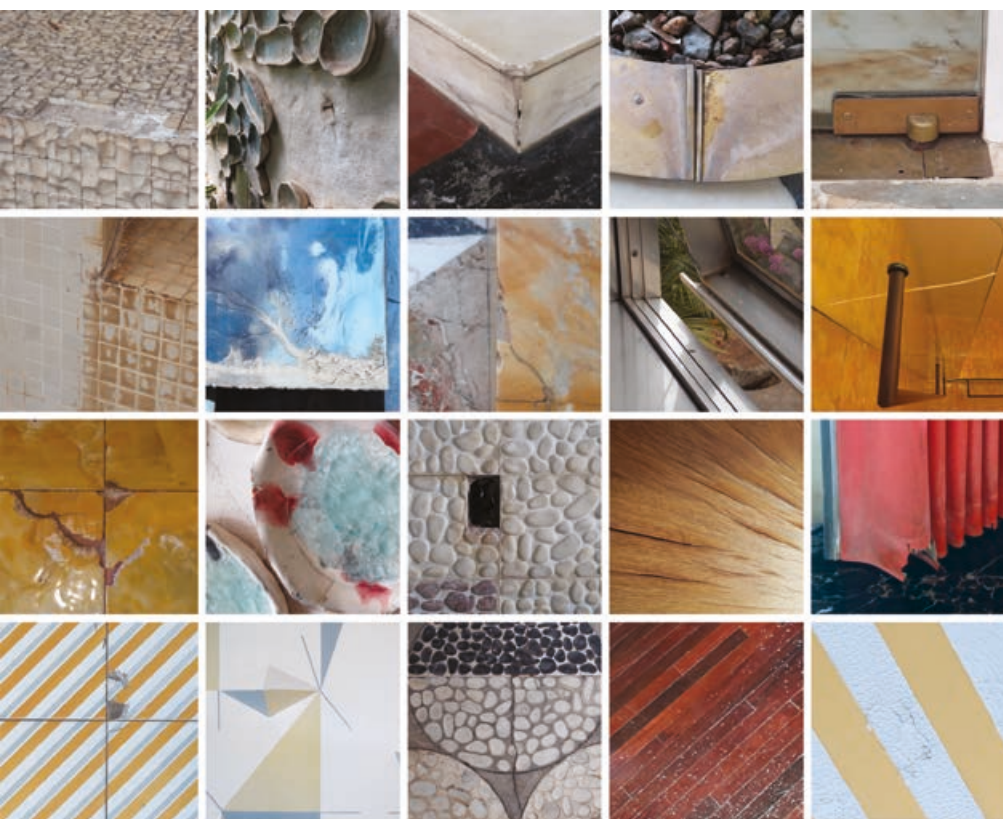
tettura costruita «non corrisponde esattamente per qualche parte ai disegni». Lo studio ha quindi portato all'elaborazione di grafici interpretativi che integrano, con disegni a una scala esecutiva (1:50 - 1:20), i contenuti dei più recenti rilievi geometrici (scala 1:200 - 1:100). In particolare, sono stati elaborati approfondimenti sulle strutture portanti, oggetto di numerosi ripensamenti durante la costruzione e oggi completamente nascoste dai rivestimenti. Dallo studio della corrispondenza emerge il ruolo centrale dei committenti e dei direttori dei lavori Mario De Giovanni e Graziano Gasparini, che condividono idee e propongono varianti, istruendo l'architetto in merito ai materiali, al clima e alle normative locali, arrivando a convincerlo, in qualche caso, della validità delle proposte alternative (Danesi 2021).

L'attività di ricerca è proseguita con l'elaborazione di un piano diagnostico che definisce le indagini conoscitive necessarie a supportare o integrare i dati raccolti attraverso la ricerca d'archivio. Infine, la redazione di oltre 30 schede di sintesi (schede-ambiente) contribuisce alla gestione e alla sistematizzazione delle informazioni, garantendo una base di conoscenza e di progetto implementabile col progredire degli studi.

La schedatura rappresenta uno strumento di verifica e confronto diretto delle diverse fonti, agevolandone la lettura e fornendo uno strumento operativo fondamentale per identificare e comprendere ogni aspetto di questo «vivente museo dell'arte industriale italiana» (Irace 1988).

Le schede elaborate individuano oltre 50 materiali costruttivi, evi-





Villa Planchart, materiali e processi di degrado © Docomomo Venezuela 2020

denziandone la natura e le qualità che hanno portato alla scelta di tali soluzioni: «Queste sono raffinatezze che faranno della Villa Plan-

chart la villa più bella del mondo» (Ponti 1954). Dall'analisi emerge dunque un ricco abaco, dove materiali e tecniche sono di volta in

volta espressione delle potenzialità dell'architettura moderna (come le vetrate VIS a tutta altezza), della qualità manifatturiera italiana (in particolare marmi e tessuti pregiati) o delle possibilità di contaminazione con la tradizione locale (tra gli altri, i preziosi legni venezuelani).

Compito della ricerca non è di irrigidire procedure virtuose in linee guida, ma di continuare a contribuire alla produzione di conoscenza dedicata alle pratiche di gestione della conservazione del patrimonio del Novecento. Pur in un dibattito ancora aperto, la cultura contemporanea del restauro sta progressivamente riconoscendo che la conservazione dell'architettura moderna non possa e non debba concentrarsi unicamente sulla perpetuazione di un'immagine a scapito della testimonianza materiale. È per queste ragioni che l'attività di ricerca dovrà continuare a fornire strumenti in grado di restituire un quadro esauritivo dello stato di fatto e delle criticità dell'oggetto, per supportare un piano rivolto innanzitutto alla «conservazione delle tracce fisiche della modernità» (Irace 1984). [GD]

BIBLIOGRAFIA

G. Danesi, *Who designed Villa Planchart? Gio Ponti's Architecture in Caracas between Influences and Contamination*, in "RA. Revista de Arquitectura", Vol. 23, Universidad de Navarra, Pamplona 2021, pp. 116-131

A. Canziani, S. Di Resta, *Villa Planchart a Caracas. Conservazione e de-costruzione del mito*, in "Engramma", n. 175, settembre 2020, pp. 195-210

D. Del Curto, *Keeping it modern. Il Piano di Conservazione e Gestione per l'architettura del Ventesimo secolo*, in S. Della Torre, A. M. Oteri (a cura di) *Restauro: Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione*, Coordinamento di S. F. Musso e M. Pretelli, sezione 2 - Programmazione e finanziamenti, Edizioni Quasar, Roma 2020, pp. 333-343

S. Di Resta, *Strategie di finanziamento e pratiche di long-term care per il patrimonio architettonico del Novecento*, in S. Della Torre,

A. M. Oteri (a cura di) *Restauro: Conoscenza, Progetto, Cantiere, Gestione*, Coordinamento di S. F. Musso e M. Pretelli, sezione 2 - Programmazione e finanziamenti, Edizioni Quasar, Roma 2020, pp. 326-333

S. Della Torre (a cura di), *ITC per il miglioramento del processo conservativo, vol. 5*, Proceedings of the International Conference "Preventive and Planned Conservation", Monza-Mantova 5-9 Maggio 2014, Nardini, Firenze 2014

B. Reichlin, B. Pedretti (a cura di), *Riuso del patrimonio architettonico*, Mendrisio Academic Press, Mendrisio 2011

A. Canziani (a cura di), *Conservare l'architettura. Conservazione programmata per il patrimonio architettonico del XX Secolo*, Electa, Milano 2009

H. Gomez, *El Cerrito. La obra maestra de Gio Ponti en Caracas*, Uteya Ediciones, Caracas 2009

A. Greco, *Gio Ponti: la villa Planchart a Cara-*

cas, progetto e foto di Rubino Rubini, Edizioni Kappa, Roma 2008

M. Porcu, A. Stocchi, *Gio Ponti, tre ville inventate*, Abitare Segesta, Milano 2003

F. Irace, *Corrispondenze: la villa Planchart di Gio Ponti a Caracas*, in "Lotus International", n. 60, 1988, pp. 85-105

F. Irace, *Caracas, Villa Planchart*, in "Abitare", n. 253, 1987, pp. 212-221

F. Irace, *Casa Planchart di Gio Ponti: come un'enorme scultura astratta*, in "Casa Vogue", marzo 1987, pp. 98-107

F. Irace, *La conservazione del Moderno*, in "Domus" n. 649, 1984, pp. 2-3

G. Ponti, *Una villa fiorentina*, in "Domus", n. 375, febbraio 1961, pp. 1-39

G. Ponti, *Amate l'architettura*, Rizzoli, Milano 1957

G. Ponti, *Il modello della villa Planchart in costruzione a Caracas*, in "Domus" n. 303, 1955, pp. 8-14

do.co.mo.mo
italia

DOCOMO

www.docomoitalia.it